

L'EVENTO Successo a San Donato per la doppia rappresentazione degli attori-detenuti di Opera

Quando il teatro può (ri)educare: al Troisi il Pirandello dei carcerati

■ Un *fil rouge* di fiducia nelle capacità di reinserimento sociale dei detenuti unisce il carcere di Opera con la comunità di San Donato, per il tramite dell'oratorio sant' Enrico, dove alcuni detenuti svolgono lavoro sociale. Un legame che è stato lo spunto per la messa in scena sul palco del Troisi, giovedì scorso, di due opere di Pirandello a cura dei detenuti che frequentano il laboratorio di "Teatro terapeutico". Una prima assoluta per il drappello di attori amatoriali: per molti di loro si è trattato della prima uscita dal carcere dal giorno dell'inizio della pena. Merito della sinergia tra il municipio e l'associazione In-Opera, che dal 2016 propone una serie di attività rieducative nel penitenziario del sud-ovest milanese, ad alcune delle quali hanno partecipato gli adole-

scenti del sant' Enrico. «Per voi è scontato, questa sera, essere seduti in un teatro per assistere a uno spettacolo - ha introdotto, dopo l'intervento del sindaco Andrea Checchi, il presidente di In-Opera Giovanna Musco -. Per gli attori, essere qui è tutt'altro che scontato. E non è scontato per le loro famiglie poter vedere i propri cari fuori dal carcere, nella normalità di un teatro cittadino (per l'occasione gremio, n.d.a.). Il progetto ha l'obiettivo di riannodare i fili tranciati nel giorno del reato. Un tessuto scucito chiede di essere ricucito». Prima dell'inizio, hanno preso la parola anche il regista Francesco Guerrieri e uno dei protagonisti della pièce: «Dietro le nostre storie ci sono le storie delle vittime di reato, le persone che a causa nostra hanno sofferto. Quando si sbaglia bisogna

Gli attori detenuti di Opera sul palco del cinema teatro Troisi di San Donato (Schiavo)



metterci la faccia. Questa, per noi, è un'occasione importantissima». Un'occasione che si è concretizzata nella rappresentazione di due lavori pirandelliani. Ad aprire la serata è stata *La patente*, datata 1911. Protagonisti sono un ex impiegato, licenziato in quanto ritenuto foriero di malasorte, e un giudice che si trova sul tavolo la querela esposta dal suddetto contro il figlio del sindaco e un assessore, responsabili di aver perpetuato la diceria con gesti inequivocabili al suo passaggio. Un ca-

so più complesso del previsto. Lo stesso querelante, infatti, fornisce all'accusa le prove della sua capacità iettatoria: vuole essere giudicato colpevole in quanto «il potere iettatorio è il mio unico capitale. L'assoluzione degli imputati per inesistenza di reato significherebbe il riconoscimento della mia professione di iettatore». A seguire, è stata rappresentata *Bellavita*, di quindici anni posteriore. Una coppia di interpretazioni salutata dagli applausi. ■ **Riccardo Schiavo**

